



Ufficio stampa

Rassegna stampa

15 aprile 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **AVVOCATI**: Per gli avvocati-matricola sconto sui crediti formativi (il sole 24 ore)
- Pag 4 **AVVOCATI**: Avvocati sui banchi (italia oggi)
- Pag 5 **PREVIDENZA**: Nuova Cassa Forense bocciata (mondo professionisti)
- Pag 6 **PROCURE**: Sedi disagiate, Venezia come Palermo (italia oggi)
- Pag 7 **PROCURE**: Gli incentivi servono, ma occorre anche premiare chi si sacrifica di Cosimo Maria Ferri Componente del Consiglio Superiore della Magistratura (italia oggi)
- Pag 9 **UFFICI GIUDIZIARI**: Ragusa e Modica, giustizia a rischio (www.suddest.it)
- Pag 10 **UFFICI GIUDIZIARI**: Il PalaGiustizia fa trasloco (il giorno)
- Pag 11 **PROFESSIONI**: Calderone, "Avviare confronto su riforma professioni" (adnkronos)
- Pag 12 **PROFESSIONI**: Qualifiche, dall'Ue quattro richiami (italia oggi)
- Pag 13 **ANTIRICICLAGGIO**: Antiriciclaggio, Ue a più velocità (italia oggi)
- Pag 14 **INDENNIZZO DIRETTO**: Stanza di compensazione per i risarcimenti effettuati (diritto e giustizia)
- Pag 15 **INDENNIZZO DIRETTO**: Decreto del Presidente della Repubblica 18 febbraio 2009, n. 28 - Regolamento recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 2006, n. 254, concernente disciplina del risarcimento diretto dei danni derivanti dalla circolazione stradale (diritto e giustizia)
- Pag 16 **CONCILIAZIONE FORENSE**: Comunicato stampa Seconda Assemblea del Coordinamento della Conciliazione Forense

IL SOLE 24 ORE

Per gli avvocati-matricola sconto sui crediti formativi

Gli avvocati usciranno in modo graduale dalla disciplina transitoria degli obblighi di formazione continua. Sono infatti 50 i crediti da conquistare nel triennio 2008-2010 per i legali iscritti prima del 2008, 68 nel 2009-2011 per gli iscritti nel 2008 e 83 nel 2010-2012 per chi si iscrive nel 2009. Solo dal 2011 il sistema entrerà a regime, con l'obbligo per tutti gli iscritti di conseguire almeno 90 crediti formativi in tre anni. E questo il meccanismo delineato dalla circolare 12 del Consiglio nazionale forense, diffusa venerdì agli Ordini locali. Il documento precisa le indicazioni del regolamento sulla formazione continua, approvato dal Cnf il 13 luglio 2007 ed entrato in vigore il settembre successivo. Il regolamento prevede un approccio soft ai nuovi obblighi di formazione, imposti ad avvocati e praticanti abilitati al patrocinio, con esordio dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di iscrizione all'Albo o di rilascio del certificato di compiuta pratica. Se i crediti che i legali dovranno conseguire 'a regime' — si legge nel regolamento - sono 90 in tre anni (almeno 20 all'anno e almeno 15 in materia di ordinamento professionale, previdenza e deontologia), per il primo triennio di applicazione (partito il 1° gennaio 2008) bastano 50 crediti: almeno nove per il primo anno, 12 per il secondo, 18 per il terzo e con almeno sei crediti in materia di ordinamento forense, previdenza e deontologia. E i crediti da ottenere entro il 2010 si riducono a 20 per chi ha compiuto 40 anni di Albo entro di settembre 2008. Quel che il regolamento 2007 non ha chiarito è il momento del passaggio "a regime". Il Cnf spiega che la disciplina transitoria coinvolge anche i nuovi iscritti che approdano all'Albo nel 2008 e nel 2009 di accompagna in modo graduale verso l'obbligo pieno, che scatterà da subito per gli iscritti del 2010. Nel dettaglio, gli iscritti del 2008 devono ottenere almeno 68 crediti: almeno 12 nel 2009, 18 nel 2010, 20 nel 2011 e almeno 9 in materia professionale. Mentre per gli iscritti nel 2009 il totale dei crediti sale a 83: almeno 18 nel 2010, 20 nel 2011, 20 nel 2012 e almeno 12 in materia "professionale". I "gradini", precisa la circolare, sono stati decisi in base a un'analisi tecnica, elaborata su «criteri di proporzionalità e progressività». E la scelta dell'approccio "morbido" è stata fatta — chiarisce il Cnf - per arrivare a un'applicazione uniforme del regolamento e rispettare la relazione di accompagnamento: in base alla quale «è necessario un rodaggio e una graduale entrata a regime che abitui tutti gli iscritti alle novità, permettendo di alleviare il peso organizzativo che grava sui Consigli dell'Ordine». Per ora, l'attuazione del regolamento, secondo il coordinatore della commissione crediti formativi, Nicola Bianchi, ha prodotto 18 mila ore di formazione. I Consigli hanno organizzato da 10 a 50 eventi in un anno (da 30 a 200 ore di formazione), in partnership con le associazioni di categoria e le scuole forensi. Le materie più gettonate sono state diritto penale, deontologia e procedure e la partecipazione è stata quasi sempre gratuita. *Valentina Maglione*

Iscritti prima del 2008. La disciplina transitoria è dettata dall'articolo 11 del regolamento sulla formazione continua, approvato dal Consiglio nazionale forense il 13 luglio 2007. In particolare, gli avvocati e i praticanti abilitati al patrocinio iscritti prima del 2008 devono conseguire almeno 50 crediti formativi (almeno sei in materia di ordinamento forense, previdenza e deontologia): almeno nove nel 2008, 12 nel 2009 e 18 nel 2010. Ai "vecchi" iscritti, con almeno 40 anni di anzianità di iscrizione, bastano 20 crediti

Iscritti nel 2008. Con la circolare 12 del 2009, il Cnf precisa che gli iscritti nel 2008 dovranno ottenere almeno 68 crediti in tre anni (almeno nove in materia professionale): 12 nel 2009, 18 nel 2010 e 20 nel 2011

Iscritti nel 2009. Il periodo transitorio prosegue anche per gli iscritti nel 2009, che dovranno conquistare almeno 83 crediti in tre anni (12 in materia di ordinamento professionale e previdenziale e di deontologia): almeno 18 nel 2010, 20 nel 2011 e 20 nel 2012

Dal 1° gennaio 2011. Parte dal 2011 l'applicazione "a regime" degli obblighi di formazione continua. I primi legali coinvolti saranno gli iscritti all'Albo nel 2010, che dovranno ottenere almeno 90 crediti (almeno 15 in materia "professionale") in tre anni e almeno 20 l'anno

ITALIA OGGI

Circolare Cnf sulla formazione continua per gli iscritti

Avvocati sui banchi

Nero su bianco crediti totali e minimi

Definita la formazione permanente degli avvocati nei prossimi trienni transitori. Il consiglio nazionale forense ha approvato infatti una circolare (n. 12-C/2009 del 9 aprile scorso) sul regolamento della formazione continua, relativa alla progressione nell'introduzione dell'obbligo formativo per gli avvocati iscritti all'albo, con l'obiettivo di indicare il totale dei crediti formativi e i minimi annui che i nuovi iscritti all'albo dovranno conseguire nel relativo triennio formativo. Questo per garantire una maggiore uniformità nell'applicazione del regolamento e per rispettare la stessa relazione di accompagnamento secondo cui «è necessario un rodaggio ed una graduale entrata a regime che abitui tutti gli iscritti alle novità, permettendo di alleviare il peso organizzativo che grava sui consigli dell'ordine». «Gli avvocati e i praticanti abilitati al patrocinio, iscritti prima dell'anno solare 2008», si legge nella circolare firmata dal presidente del Cnf Guido Alpa, «devono conseguire 50 crediti formativi, dei quali almeno sei in materia di ordinamento forense, previdenza e deontologia», con un minimo di: nove crediti per il primo anno formativo (2008); 12 per il secondo (2009); e 18 per il terzo (2010). A partire dal 1° gennaio 2011, invece, il regolamento prevede che nel triennio 2011-2013 e successivi, dovranno essere conseguiti almeno 90 crediti, dei quali almeno 15 in materia di ordinamento forense, previdenza e deontologia, con un minimo di 20 per ogni anno. Il consiglio nazionale forense ha anche deliberato d'indicare i crediti da conseguire nei seguenti trienni: per il 2009-2011 ogni iscritto nell'anno 2008, dovrà conseguire nell'arco dei tre anni almeno 68 crediti formativi (di cui almeno nove in materia di ordinamento forense, previdenza e deontologia) con un minimo di: 12 crediti per il 2009, 18 crediti per il 2010 e 20 crediti per il 2011. Per il 2010-2012, invece, ogni iscritto nel 2009, dovrà conseguire nell'arco del triennio almeno 83 crediti formativi. *Gabriele Ventura*

MONDO PROFESSIONISTI

Nuova Cassa Forense bocciata

Per il ministero la riforma non garantisce sostenibilità e penalizza i giovani

La riforma della previdenza forense non funziona nel garantire sostenibilità di lunga durata ed equità tra le generazioni. Il ministero del Lavoro chiede che la Cassa riformuli la proposta di riforma previdenziale «con l'urgenza che la situazione richiede». La richiesta si accompagna all'offerta di un'azione quasi di tutoraggio del ministero, con l'Economia e la Giustizia. Infatti, per martedì 21 aprile, alle 11, invia Flavia, è fissata una riunione cui sono stati invitati i dirigenti della Cassa. La lettera firmata dal direttore generale per le Politiche previdenziali, il professor Giovanni Geroldi, è una doccia fredda, che arriva mentre il presidente della Cassa, Paolo Rosa, si prepara a lasciare il testimone, essendo appena stato rieletto il comitato dei delegati, con 45 new entry su 80 componenti. Una doccia fredda per le contestazioni radicali delle misure approvate dal vecchio comitato dei delegati, il 19 settembre 2008, ma anche per i vincoli posti alla Cassa, superando le formalità dovute allo statuto di autonomia. Nella lettera Geroldi scrive: «per consentire una esposizione delle leve e delle azioni che si intendono attivare al fine di rendere idoneo, in termini di sostenibilità e coerenza con il sistema normativo vigente, la riforma (...) con particolare riferimento alla tutela dei diritti di tutta la platea degli iscritti e dunque alla tempistica dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, codesta Cassa è chiamata a elaborare e sottoporre ai ministeri la necessaria documentazione». Per il Lavoro, le perplessità evidenziate dai ministeri della Giustizia e dell'Economia — in merito all'equità della manovra rispetto ai giovani e sulla prospettiva di dover intervenire nel giro di pochi anni per aumentare di nuovo le aliquote soggettive (la proposta era il passaggio dal 12 al 13%) — costituiscono insuperabili punti di criticità. «Il 21 aprile — commenta il presidente della Cassa, Paolo Rosa — ci difenderemo punto per punto, per esempio sull'aumento w0 del contributo integrativo sul volume d'affari. E la legge 576/80 a consentirci di alzare l'aliquota integrativa fino al 5 per cento. Nel 2006 il ministero non approvò questo punto perché sostenne che la riforma non era strutturalmente diversa. Ora è diverso. E quanto alla contestazione di un'eccessiva lentezza nel portare l'età di pensionamento a 70 anni, la legge è chiara: si possono cambiare le regole del gioco con il bilanciamento delle situazioni, soprattutto nei confronti di chi è vicino alla pensione. E decidere come attuare il contemperamento di interessi sta all'autonomia della Cassa». Insomma, la partita con il ministero del Lavoro - dice Rosa — non è solo cruciale per il futuro della Cassa forense. «Senza la riforma — ammette il presidente — non è rispettato il parametro di equilibrio a trent'anni previsto dall'articolo 1, comma 763 della legge 296/06. E rimettere mano al progetto vuol dire avviare il confronto con la maggioranza dei delegati che è stata eletta ex novo; occorreranno molti mesi e dunque per l'Ente si aprirebbe un periodo di incertezza». L'esito della partita è rilevante anche sul piano più generale, visto che il ministero sembra restringere l'autonomia regolamentare, uno dei paletti su cui si reggono le Casse professioni. Per questo, con un comunicato, il vertice dell'Ente di previdenza fa appello alla solidarietà di categoria, invitando «gli organi di rappresentanza dell'avvocatura, i consigli degli Ordini, le Associazioni forensi e gli iscritti a sostenere l'azione della Cassa al fine di garantire un equo futuro previdenziale a tutte le generazioni di avvocati».

ITALIA OGGI

Il Csm stila l'elenco dei tribunali con forti scoperti d'organico che potranno avvalersi della norma

Sedi disagiate, Venezia come Palermo

Anche ai pm trasferiti in Veneto il bonus da 2500 per 4 anni

Venezia. Lodi, Busto Arsizio e Brescia. Ma anche Trieste e Alba. Città del ricco Nord, dove la giustizia viene amministrata sicuramente meglio che in altre zone di Italia. Eppure, tra qualche giorno, anche le procure di queste città potrebbero rientrare tra quelle dei tribunali cui lo Stato riconoscerà lo status di sedi «disagiate» alla pari di quelle più tristemente noti per essere da sempre in prima linea per la lotta alla criminalità organizzata, come Palermo, Reggio Calabria, Locri o Potenza, tanto per citarne qualcuno. E anche i magistrati che verranno trasferiti a queste sedi «disagiate» del Nord Italia avranno diritto a beneficiare dello stesso bonus di stipendio di 2500 euro per quattro anni, previsto dal decreto legge 143/2008 (convertito in legge 13 novembre 2008, n. 181) per incentivare i giudici a spostarsi sui territori dove si combatte mafia, 'ndrangheta e Sacra corona unita e dove gli organici sono spesso scoperti. Specie nelle procure.

Ebbene, il Consiglio superiore della magistratura, adempiendo a quanto previsto dal decreto, ha stilato venerdì scorso l'elenco degli uffici giudiziari requirenti di primo grado d'Italia nei quali si è registrata contemporaneamente la presenza dei due requisiti previsti dal dl 143, e cioè la mancata copertura dei posti da pm messi a concorso nell'ultima pubblicazione e una quota di posti vacanti non inferiore al 20% dell'organico.

Il Csm ha individuato 55 sedi di procure che si trovano in queste condizioni, buona parte delle quali nel Mezzogiorno, ma anche nel Nord Italia (nella tabella a fianco l'elenco delle procure lombarde, friulane, venete e piemontesi che hanno scoperture di organico superiori al 20%). E ha messo nero su bianco un elenco, trasmesso al guardasigilli Angelino Alfano, che dovrà ora decidere quali di queste sedi meriteranno di effigiarsi realmente del titolo di sede «disagiata», e quindi godere dell'applicazione della norma sulla maggiorazione di stipendio prevista in favore dei pubblici ministeri. Palazzo dei Marescialli ha trasmesso la lista al guardasigilli a un paio di giorni di distanza dalla dichiarazione di inammissibilità, da parte del presidente della camera, Gianfranco Fini, dell'emendamento del governo al pacchetto sicurezza, che avrebbe consentito al Csm il trasferimento d'ufficio dei magistrati nelle sedi disagiate, anche derogando al divieto di passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti e viceversa all'interno di altri distretti della stessa regione. *Roberto Miliacca*

ITALIA OGGI

L'intervento

Gli incentivi servono, ma occorre anche premiare chi si sacrifica

di Cosimo Maria Ferri Componente del Consiglio Superiore della Magistratura

E' da diversi mesi che si parla della scoperta d'organico di molte Procure. Nell'auspicare che il legislatore riveda al più presto la norma contenuta nel dlgs n. 160/06 (quella che impedisce ai «magistrati ordinari in tirocinio», ex uditori giudiziari, di assumere, in prima nomina e sino al raggiungimento della prima valutazione di anzianità, e cioè dopo 4 anni, incarichi di sostituto procuratore), a mio modo di vedere, il Csm, e ritengo anche l'Anm, hanno il dovere di contribuire a trovare soluzioni condivise in applicazione di quelle parti della legge che offrono soluzioni al problema. I benefici economici per i magistrati che, avendone titolo, si rendano disponibili a trasferirsi presso procure «scomode» sono, per esempio, una risposta anche a richieste passate avanzate dallo stesso Csm. Sono state previste, infatti, indennità, per coloro che vengono trasferiti in tali sedi disagiate, sicuramente significative. Bisogna, però, andare oltre, individuando una griglia di misure ulteriori da affiancare a quelle economiche, in grado di garantire l'effettività del risultato auspicato. Ad esempio, si potrebbe per un verso garantire la possibilità di un più proficuo utilizzo della magistratura onoraria requirente e per l'altro prevedere non soltanto agevolazioni economiche oppure corsie preferenziali per i trasferimenti, ma incentivi di carriera per i trasferimenti in senso verticale in relazione sia ai magistrati che garantiscano la copertura di sedi disagiate come per quelli che prestino il consenso alle applicazioni infradistrettuali. Pur essendo «la coperta corta» occorre incentivare le applicazioni infradistrettuali ed extradistrettuali distribuendo il sacrificio dei magistrati, sacrificio che però deve essere premiato dal Csm sia in sede di valutazione di professionalità che del conferimento degli incarichi semidirettivi e direttivi. L'impegno e il sacrificio di chi presta servizio in sedi disagiate, dando la disponibilità ad essere applicato, trasferito, o a permanervi devono essere premiati. I benefici di più rapido avanzamento in carriera non potranno comunque prescindere da una valutazione sull'operato del magistrato, e ciò anche oltre le previsioni che pure sono contenute nelle modifiche normative apportate; tali misure appaiono, infatti, maggiormente idonee (rispetto a quelle di natura soltanto economica) a «stimolare» gli interessati.

Deve essere rivista la scelta, relativa ai cosiddetti uffici «a copertura immediata», di prevedere anche un meccanismo di trasferimento d'ufficio, prescindendo dalla disponibilità degli interessati, essendo pur sempre necessario contemperare le esigenze di piena funzionalità degli uffici giudiziari con il rispetto (non solo formale) del principio costituzionale sull'immovibilità dei magistrati. Inoltre, quel meccanismo produrrebbe, a mio avviso, effetti di tipo numericamente vantaggioso per le sedi in difficoltà soltanto nel breve periodo, perché è evidente che ciascun soggetto potenzialmente in posizione di subire il dettato della norma opererebbe in modo da evitare di rientrare in tale previsione per il futuro. Resta, inoltre, «aperto» il problema di assicurare che l'introduzione di tali incentivi non produca l'effetto di «penalizzare» i magistrati già operanti presso sedi disagiate. Di qui, l'opportunità di valutare se non debba riconoscersi anche a costoro una qualche forma di incentivo, economico e di carriera, in cambio di una rinnovata disponibilità a

permanere in tali sedi, eventualmente anche per un periodo maggiore di quello che li legittimerebbe a presentare la domanda di trasferimento.

Molte questioni, dunque, restano da definire, ma ciò non toglie che sia necessario, in questa fase, riconoscere al ministro di aver saputo interpretare il carattere d'urgenza del grido d'allarme che gli operatori hanno lanciato. Altrettanto doveroso è, però, sottolineare come i contenuti di questo intervento, pur in parte sono apprezzabili, possano essere meglio calibrati quanto all'individuazione delle migliori soluzioni. A tal proposito, mi preme segnalare come nell'ultimo bando di trasferimento per i posti requirenti numerosi, posti pubblicati relativi a Procure del Sud (Lanusei, Nuoro, Sassari, Tempio Pausania, Caltanissetta, Enna, Gela, Nicosia, Larino, Catania, Ragusa, Castrovillari, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Lamezia Terme, Paola, Rossano, Lanciano, Vibo Valentia, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto, Agrigento, Marsala, Palermo, Sciacca, Termini Imerese, Trapani, Melfi, Lagonegro, Potenza, Locri, Palmi ecc.), ma anche del Nord (Brescia, Biella, Casale Monferrato, Busto Arsizio, Lecco, Lodi, Vigevano, Voghera, Acqui Terme, Aosta, Vercelli, Tolmezzo, Trieste, Venezia), sono rimaste scoperte e prive di aspiranti. Un dato positivo deve essere invece segnalato a riguardo della Procura di Reggio Calabria dove non solo è stato coperto l'unico posto pubblicato per il quale peraltro c'erano più aspiranti, ma si è anche verificato che un magistrato in servizio presso la Procura di Reggio, e trasferito alla Procura di Velletri, abbia rinunciato al trasferimento per rimanere a Reggio, Così un collega in servizio presso la Procura di Termini Imerese ha rinunciato al trasferimento presso la Procura di Vicenza. Tali segnali devono essere colti positivamente e devono essere, da una parte, il punto di partenza per sensibilizzare e motivare i singoli magistrati, dall'altra per farci prendere piena coscienza della possibilità che la magistratura ha, anche nell'ambito dell'attuale quadro normativo, di trovare soluzioni interne con la grande responsabilizzazione che tutti le riconoscono e che la politica deve rispettare. E' una sfida che abbiamo davanti e che sapremo cogliere come sempre con grande serietà.

WWW.SUDDEST.IT

Ragusa e Modica, giustizia a rischio

Magistrati sul piede di guerra a Ragusa e Modica. Possibili anche astensioni dal lavoro, mentre i togati chiedono la mobilitazione dell'opinione pubblica su tutta la questione che corre il rischio di paralizzare la giustizia in provincia.

"La carenza di magistrati negli uffici giudiziari locali-dicono- rischia di ritardare enormemente i tempi dell'esercizio dell'azione penale nel nostro territorio, fortemente caratterizzato da innumerevoli forme di criminalità, anche organizzata, e di gravare ulteriormente sulla durata del procedimento penale".

I magistrati della sottosezione dell'Associazione Nazionale Magistrati di Ragusa e Modica esprimono, attraverso una nota, "vivissima preoccupazione per la grave carenza di magistrati del pubblico ministero nelle Procure della Repubblica presso i Tribunali di Modica e di Ragusa, pari a circa due terzi dei posti previsti in pianta organica. Detta situazione emergenziale costituisce la naturale conseguenza dell'approvazione di quella norma di riforma dell'ordinamento giudiziario che impedisce ai magistrati di nuova nomina di essere destinati allo svolgimento di funzioni inquirenti e monocratiche penali".

I magistrati chiedono "un intervento immediato del legislatore, volto all'abolizione della suddetta disposizione di legge e ritengono doveroso sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravissima crisi che affligge gli uffici giudiziari del nostro territorio, ma anche le Procure della Repubblica di tutto il meridione in generale, dovuta ad una norma caratterizzata da plurimi profili di irragionevolezza ed irrazionalità".

I magistrati, inoltre, evidenziano come il sistema di accesso alla magistratura sia caratterizzato da un concorso di secondo grado, dove sono ammessi cioè candidati già dotati di elevati requisiti di professionalità e di esperienza, nonché da un tirocinio della durata di molti mesi, ed anche specialistico, nelle funzioni alle quali è destinato il nuovo magistrato, e che esistono rimedi più semplici per consentire la massima professionalità ed autonomia del giovane pubblico ministero, come la coassegnazione dei procedimenti.

IL GIORNO

Il 12 maggio previste le prime udienze nel nuovo stabile

Il PalaGiustizia fa trasloco

BRESCIA – Domani inizia il trasloco, il 12 maggio si terranno le prime udienze. Il nuovo palagiustizia di Brescia s'appresta a entrare nell'attesa fase dell'operatività. Domani inizia il trasloco dei vari uffici e quindi si può parlare a tutti gli effetti di count down anche per quanto riguarda le udienze. Dati e date sono stati forniti dall'assessore comunale ai Lavori pubblici Mario Labolani e da quello al Bilancio Tommy di Mezza. La vicenda "Palagiustizia" a Brescia affonda le radici nel millennio passato e nemmeno in anni vicinissimi all'attuale. È vero, infatti, com'è stato ricordato ieri che la prima pietra dell'edificio è stata posata nel 1999. Ma risale agli anni '80 il progetto per il palazzo di Giustizia da realizzare in via spalto San Marco. Vi si dovette rinunciare perché durante i lavori di realizzazione vennero alla luce le mura venete della città. Così, si è dovuto attendere parecchi anni per avere le mura della casa della giustizia a Brescia. Proprio il trasloco negli anni passati ha rappresentato un problema, dal momento che la realizzazione è terminata circa 5 anni fa, ma poi, appunto servivano i fondi per lo spostamento di tutto ciò che si trova negli uffici. Quando si è insediata l'attuale amministrazione comunale, circa un anno fa, non c'era ancora una data per l'ingresso nel nuovo palazzo. Le lungaggini erano finite nel mirino di televisioni e carta stampata e anche il Gabibbo era venuto a Brescia per quella che era diventata una delle "grandi incompiute nazionali". Oggi Di Mezza e Labolani hanno spiegato che non è stato necessario affrontare solo il problema dei fondi necessari per il trasloco. Sono infatti stati necessari anche altri 5 milioni da destinare a interventi richiesti dai vigili del fuoco. «Questo trasferimento - ha commentato l'assessore Labolani - apre prospettive interessanti per l'edilizia pubblica cittadina e per gli uffici comunali». Di Mezza si è invece soffermato parecchio sugli aspetti finanziari. «IL PALAGIUSTIZIA - spiega - in quanto a realizzazione è costato circa 75 milioni di euro. La gestione, annualmente, ha un costo di 3 milioni di euro, circa il 60 per cento dei quali rimborsabili dal ministero di Giustizia». Nel corso dell'incontro con la stampa di ieri, è stato spiegato che un notevole impulso al trasloco è giunto dall'attuale procuratore generale di Brescia, Guido Papalia che avrebbe voluto entrare nel nuovo immobile già in occasione dell'inizio del processo per la strage di Piazza della Loggia». Nel palagiustizia, almeno per ora non dovrebbero entrare i giudici di Pace, procura e Tribunale minorile, Ufficiali giudiziari. *Mario Pari*

ADNKRONOS

Parla la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, appena eletta al vertice del Cup nazionale

Calderone, "Avviare confronto su riforma professioni"

E' la prima volta che la categoria dei consulenti del lavoro è chiamata a ricoprire la carica, e soprattutto è la prima volta per una donna e una giovane professionista

Roma - "Gli Ordini hanno certamente al loro interno le risorse e le potenzialità per condurre in porto un serio processo di riforma che tenga conto, oltre che delle mutate condizioni del mercato, anche delle esigenze dei loro stessi iscritti. Sono certa che i componenti, tutti indiscussi leader delle rispettive categorie, sapranno confrontarsi in seno alle aree di competenza per individuare gli interventi e le proposte migliori. Credo, inoltre, che vi siano i presupposti per avviare un confronto sereno con il ministero di Giustizia nel quale definire le regole comuni e valorizzare le esigenze delle singole professioni". Così Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, appena eletta al vertice del Cup nazionale (Comitato unitario delle professioni), parla dei primi passi che farà alla guida dell'organismo che rappresenta 25 professioni e oltre 2 milioni di professionisti. Dopo aver designato il direttivo, infatti, sarà avviata una riflessione comune sul ruolo che il Cup dovrà svolgere nell'ambito della riforma delle professioni.

ITALIA OGGI

La Commissione alza il tiro sulla direttiva

Qualifiche, dall'Ue quattro richiami

Richiamo della Commissione europea a Grecia, Germania, Lussemburgo, Spagna perché non rispettato il quadro europeo sul riconoscimento delle qualifiche professionali. Nel caso della repubblica greca, la Commissione ha deciso, a norma dell'articolo 228 del trattato CE, di chiedere informazioni sulle misure adottate per conformarsi alla sentenza della Corte di giustizia europea del 23/10/2008 (C-274 / 05) per quanto riguarda il riconoscimento delle qualifiche professionali degli ingegneri. La Corte Ue, infatti, ha dichiarato che la Grecia è venuta meno ai suoi obblighi ai sensi della direttiva 89/48/Cee (nel frattempo sostituita dalla 2005/36/Ce), rifiutandosi di riconoscere i diplomi, in particolare per gli ingegneri, rilasciati da altri stati nell'ambito di un accordo di franchising. Nel caso della Germania, è stato chiesto formalmente di modificare la legislazione sul riconoscimento dei fisioterapisti. Tale richiesta assume la forma di un «parere motivato», seconda tappa della procedura d'infrazione di cui all'articolo 226 del trattato Ce. Se non vi è risposta soddisfacente entro due mesi, la Commissione può adire la Corte di giustizia europea. Per quanto riguarda il Lussemburgo la lettera di costituzione in mora ai sensi dell'articolo 228 del trattato Ce è relativa all'incapacità dello stato di eseguire una sentenza del 2008 della Corte di giustizia europea. Questa sentenza (causa C-223/08) ha riguardato la mancata comunicazione delle misure adottate per l'attuazione della direttiva 2006/100/Ce, che prevede per gli adeguamenti tecnici delle direttive sulle qualifiche professionali a seguito dell'adesione della Bulgaria e della Romania all'Unione europea il 1 ° gennaio 2007. La quarta lettera indirizzata alla Spagna riguarda i controllori di volo. *Ignazio Marino*

ITALIA OGGI

Documento della Commissione europea

Antiriciclaggio, Ue a più velocità

L'Europa unita si divide sul contrasto al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo. Gli attori preposti alla mappatura e al monitoraggio dell'utilizzo di denaro per fini illegali non sembrano infatti aver ancora raggiunto in tutti i paesi del Vecchio continente quel livello di perfezione previsto dalla direttiva 2005/60/EC. E questo, a causa della mancanza di coordinamento e scambio di informazioni tra i principali organi deputati al contrasto dei reati criminali: organismi sovranazionali, autorità statali ed entità finanziarie. L'allarme è stato lanciato dalla Commissione europea dopo aver messo sotto osservazione il sistema di feedback delle informazioni pervenute ai tre protagonisti del sistema di contrasto al riciclaggio di denaro in Europa. Ebbene, dopo aver raccolto le risposte di 125 funzionari di banche e società finanziarie, oltre al parere di 149 pubblici ufficiali occupati nella prevenzione e nella repressione del riciclaggio di denaro in 25 paesi Ue (Italia e Germania escluse), gli esperti di Bruxelles hanno stabilito che esiste ampio spazio di manovra per migliorare il complesso meccanismo di coordinamento delle politiche di contrasto al riciclaggio di denaro sporco all'interno dell'Europa. Il 56% delle banche intervistate ha dichiarato che il sistema di allerta presenta tempi troppo lunghi per mostrarsi efficace, e che i feedback ricevuti dalle agenzie sovranazionali di contrasto al riciclaggio arrivano alle istituzioni finanziarie solamente in un caso su quattro. Nonostante questo, lo scambio di informazioni sembra ancora rappresentare l'arma principale a disposizione delle banche per limitare il fenomeno del lavaggio di denaro sporco. Questa è almeno la tesi sostenuta dal 93% dei funzionari di banca intervistati dalla Commissione che nel 40% dei casi sentono, tuttavia, di non aver ancora trovato il giusto equilibrio con le autorità nazionali per ridurre il dilagare di questo reato. A tal punto che ancora oggi l'80% delle banche e delle istituzioni finanziarie non vengono notificate nel caso di condanna di un soggetto per reati legati con il riciclaggio di denaro di dubbia provenienza. Non solo. Solamente nel 30% dei casi le banche vengono messe a conoscenza delle indagini condotte da parte delle istituzioni sovranazionali per il contrasto del fenomeno del finanziamento del terrorismo. *Gabriele Frontoni*

DIRITTO E GIUSTIZIA

Indennizzo diretto: stanza di compensazione per i risarcimenti effettuati

Indennizzo diretto: la convenzione tra le imprese di assicurazione deve prevedere anche una stanza di compensazione dei risarcimenti effettuati. Lo prevede il Dpr 28/2009 che modifica il Dpr 254/06 sul risarcimento diretto dei danni derivanti dalla circolazione stradale. Il provvedimento (qui leggibile come documento correlato) è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 77/2009. **Dettagli.** Il riequilibrio avviene sulla base di costi medi che possono essere differenziati per grandi tipologie di veicoli assicurati e per danni a cose e persone, nonché – limitatamente ai danni a cose – per macroaree territorialmente omogenee in numero non superiore a tre. Ma non solo. Le compensazioni possono avvenire anche sulla base di meccanismi che prevedano l'applicazione di franchigie a carico dell'impresa che ha risarcito il danno, secondo le regole definite dalla convenzione. E non è tutto. Le differenziazioni da applicare sono stabilite e possono essere modificate con decreto del ministro dello Sviluppo economico, sentiti l'Isvap e il Comitato tecnico, sulla base dell'andamento effettivo dei costi e dell'esperienza maturata sul sistema, senza tuttavia determinare mutamenti frequenti e in nessun caso per periodi di applicazione inferiori a un anno. (*cri.cap*)

DIRITTO E GIUSTIZIA

Decreto del Presidente della Repubblica 18 febbraio 2009, n. 28

Regolamento recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 2006, n. 254, concernente disciplina del risarcimento diretto dei danni derivanti dalla circolazione stradale.

Publicato in GU n. 77 del 2 aprile 2009

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'articolo 87 della Costituzione;

Visto l'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Visto l'articolo 150 del decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, recante il Codice delle assicurazioni private;

Visto il decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233, che ha tra l'altro istituito il Ministero dello sviluppo economico, e l'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, nonché il decreto-legge 16 maggio 2008, n. 85, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2008, n. 121, che sono ulteriormente intervenuti sull'assetto dei Ministeri;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 2006, n. 254, recante disciplina del risarcimento diretto dei danni derivanti dalla circolazione stradale, a norma dell'articolo 150 del Codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209;

Udito il parere del Consiglio di Stato, espresso dalla sezione consultiva per gli atti normativi nell'Adunanza del 15 dicembre 2008;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 13 febbraio 2009;

Sulla proposta del Ministro dello sviluppo economico;

Emana

il seguente regolamento:

Art. 1.

1. Il comma 2 dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 2006, n. 254, è sostituito dai seguenti:

«2. Per la regolazione contabile dei rapporti economici, la convenzione deve prevedere una stanza di compensazione dei risarcimenti effettuati. Le compensazioni avvengono sulla base di costi medi che possono essere differenziati per grandi tipologie di veicoli assicurati e per danni a cose e danni alle persone, nonché, limitatamente ai danni a cose, per macroaree territorialmente omogenee in numero non superiore a tre. I predetti criteri di differenziazione, applicati alternativamente o congiuntamente, non devono determinare una eccessiva frammentazione dei costi medi da prendere a base per le compensazioni. Le compensazioni possono avvenire anche sulla base di meccanismi che prevedano l'applicazione di franchigie a carico dell'impresa che ha risarcito il danno, secondo le regole definite dalla convenzione.

2-bis. Le differenziazioni delle compensazioni da applicare ai sensi del comma 2 sono stabilite e possono essere modificate con decreto del Ministro dello sviluppo economico, sentiti l'ISVAP e il Comitato tecnico di cui al comma 4, sulla base dell'andamento effettivo dei costi e dell'esperienza maturata sul sistema, senza tuttavia determinare mutamenti frequenti e in nessun caso per periodi di applicazione inferiori ad una annualità.».

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

COMUNICATO STAMPA

Seconda Assemblea del Coordinamento della Conciliazione Forense

Si è tenuta a Milano, presso la sede dell'Ordine degli Avvocati, la seconda Assemblea del Coordinamento della Conciliazione Forense.

Il Coordinamento, costituitosi a Perugia nell'ottobre del 2008, ha lo scopo di coinvolgere gli organismi di conciliazione, gli ordini e le associazioni forensi che abbiano già intrapreso o che intendano intraprendere iniziative di gestione o di promozione delle procedure di conciliazione.

Hanno partecipato alla Assemblea milanese tutti i Soci fondatori e, in particolare, gli Organismi di conciliazione forense di **Firenze, Milano, Monza, Nocera Inferiore e Perugia**, gli Ordini degli Avvocati di **Bolzano, Latina, Pordenone, Venezia, Verona**, nonché l'**Unione Triveneta** dei Consigli degli Ordini degli Avvocati e l'**AIGA** Associazione Italiana Giovani Avvocati.

Hanno partecipato, inoltre, e sono stati ammessi in qualità di Soci, la Camera di Conciliazione di **Roma** e gli Ordini degli Avvocati di **Rovereto, Spoleto, Tivoli e Trento**. Hanno poi partecipato alla riunione anche gli Ordini degli Avvocati di **Ferrara, Pesaro e Varese**.

La riunione milanese ha avuto quale oggetto l'elaborazione dei primi standard comuni di organizzazione e gestione delle procedure conciliative, la progettazione di protocolli locali per la diffusione della conciliazione delegata dal giudice, nonché altre iniziative di divulgazione della conciliazione in campo forense.

Tra i principali risultati conseguiti durante il consesso milanese, in particolare, sono stati stabiliti gli standard formativi e di aggiornamento degli avvocati che saranno chiamati ad operare come conciliatori, nonché i limiti di anzianità di iscrizione e le possibilità per i giovani professionisti di esercitare per gli organismi forensi. Sono stati, poi, fissati i criteri di sospensione, dalle liste dei conciliatori, degli avvocati che abbiano riportato sanzioni disciplinari superiori all'avvertimento ed è stata imposta a tutti i costituenti organismi forensi la massima trasparenza nell'assegnazione degli incarichi. E' stato, infine, sancito che i regolamenti debbano garantire la libertà delle parti di scegliere concordemente, ove possibile, il proprio conciliatore all'interno delle liste di ogni organismo.

Sempre nel corso della riunione di Milano, è stata deliberata la redazione, a cura dello stesso Coordinamento, di un vademecum per l'istituzione la messa in opera di un Organismo di Conciliazione Forense, che possa essere di aiuto per tutti gli ordini che volessero intraprendere iniziative in questa direzione.

Nel merito del progetto di riforma attualmente all'esame della Camera, il Coordinamento si è confrontato, al suo interno, sulla possibile introduzione di nuove ipotesi di obbligatorietà del tentativo di conciliazione, ritenendo che tale obbligatorietà possa considerarsi soltanto in determinate materie, in via preliminarmente sperimentale e con la concessione dei tempi necessari, non potendo comunque prescindere dall'avvio dei nuovi organismi forensi che la legge delega intende promuovere (si allega la determinazione completa del Coordinamento). Il Coordinamento si è impegnato, sin da oggi, a promuovere una prossima occasione di confronto sul punto.

La prossima Assemblea del Coordinamento è stata fissata a Firenze, per il prossimo 1° ottobre, in occasione del Forum internazionale dei centri di mediazione promosso dall'UIA.